



Sul termine e sul concetto di "vocazione"

di FRANCO TRALLI

"Chiamato da" oppure "disponibile per"?
Note di uno psicologo

Il prof. Tralli è di famiglia emiliana, ma è nato in provincia di Mantova nel 1938. Entrato nel nostro seminario di Imola, è passato poi a Faenza ed infine a Lugo nello studentato Liceale Filosofico come professore semplice. Lasciato l'Ordine Cappuccino, ha soggiornato per anni in Germania, Spagna e Svezia. Si interessa di arte e di poesia. Ha ottenuto numerosi premi nazionali. Laureato in psicologia, vive a Bologna da alcuni anni, dove sta approntando una sua teoria psico-analitica e dove dirige la casa editrice Seledizioni da lui stesso fondata.

PREMESSA

Nel seminario di Imola, un giorno ho trovato una porta aperta. Poiché ogni porta è fatta soprattutto per entrare, io sono entrato. Da una cassapanca aperta, sporgeva un testo di psicoanalisi di Sigmund Freud. Dopo averlo letto, decisi di riportarlo al legittimo proprietario (Padre Emidio da S. Giovanni in Persiceto) che, nel frattempo, tuttavia, era stato destinato a Roma. Ho trattenuto il libro per molti anni. L'ho ancora. Adesso mi occupo anch'io di psicologia e mi diverto a contestare Freud.

Lascio spesso una porta aperta con quel libro bene in evidenza. Spero che qualcuno se lo porti e cominci anch'egli ad interessarsi di psicologia.

I

Le «voci» di S. Giovanna ed i Saulo disarcionati sulla strada di Damasco sono sempre più rari. Tanto è vero che li citiamo volentieri come mosche bianche. Dio, infatti, si comporta con gli uomini come uno psicanalista con i suoi pazienti: con assoluto rispetto, facendo qualche volta da bàlia, adattandosi alla loro mentalità, non usando mai lo stesso stampo per individui diversi, usando anzi, (mi sia consentito dirlo) un metodo «non diretto».

Il concetto di «chiamata/vocazione/elezione», che sino ad anni fa pareva intoccabile, ora potrebbe essere letto sotto diversa luce, pur senza toccarne il senso sostanziale. Voglio dire cioè che l'individuo può benissimo avvertire ciò che teologi e studiosi di psicologia chiamano «to feel» (sentire), ma «sentire e sentire di essere diverso» non significa forzatamente elezione e chiamata dall'alto. Spesso potrebbe velare bellamente uno stato patologico o una «demenza paranoides».

Mi pare anzi che vocazione, oggi, si possa intendere più come co-scelta (scegliere assieme, accogliere una proposta superiore) e non esclusivamente come chiamata divina (di un Dio con la mano

di ferro), concetto molto caro alle generazioni passate, che volentieri preferivano rifugiare le proprie modeste capacità nell'idea che - dopotutto - «avevano accolto l'invito espresso di Dio, che così si sentivano già sulla via del paradiso».

E magari si limitavano ad osservare scrupolosamente una lunga teoria di pratiche conventuali, senza entusiasmo, e convintissimi di essere a due passi dalla santità.

L'uomo si è evoluto. Dio tiene conto di ogni pur minimo spostamento progressivo. Da severo e inflessibile giudice di Mosé (era l'ebraico peraltro un popolo di pastori rozzi e capaci di recepire solo imposizioni severe), Dio si rivolge ora all'uomo con mano lieve, disposto al dialogo a tu per tu, quasi come il portiere sottocasa o l'amico di piscina. Perché egli sa che questo suo piccolo uomo ora è un po' meno rozzo.

II

Dicevo che Dio usa un metodo «non diretto» e che per vocazione intenderei una co-scelta (scelta cooperativa fra uomo e Dio).

Mi pare un concetto non semplicistico del quale anzi si possa riscontrare, oggi, la verità.

È noto, infatti, che possono esserci cattivi sacerdoti o religiosi tiepidi, molto più fra coloro che si considerano dei *chiamati* che non fra potenziali religiosi che vestono l'abito «in attesa di essere chiamati».

Solo per inciso mi si permetta di dire, lontano da schemi calvinistici, che è spesso fra questi ultimi (cioè fra quelli in attesa di essere chiamati) che spuntano le grandi menti, i grandi santi, le grandi riformatrici. Anche perché, come dicevo sopra, il cartellino «Tu mi hai chiamato ed io sono venuto» io non lo metterei sulla porta di nessun convento, di nessuna chiesa, di nessuna tomba di morto «in odore di santità».

Dio è perfetto in tutto e ovunque. Non avrebbe bisogno di altri-da-sé, per sentirsi tale. Per sua maggiore gloria, si serve degli uomini, sue creature, anche senza bisogno di marchiarli in fronte con vistosissimi tatuaggi. Dio può benissimo servirsi di uomini comuni, senza eccelse capacità, per compiere ciò che intende meglio.

È dunque evidente la chiarezza del concetto di «co-scelta», oppure di accettazione, di disponibilità.

III

Ho detto «disponibilità» perché desidererei perfezionare il concetto di co-

scelta con quello di «disponibile per». Anche perché solo così si possono spiegare moltissime delle «chiamate apparenti» che riempiono seminari, conventi e chiese.

Essere disponibile per qualcosa o per qualcuno significa sostanzialmente: mettersi in posizione di attesa e di offerta (identificazione dei concetti di attesa di fede e attesa di chiamata come vocazione).

Solo così potremo spiegare defezioni e spostamenti di interesse. O meglio: solo così si potrà - una volta per sempre - depennare dal nostro armamentario mentale la maledizione contro coloro «che hanno messo la mano all'aratro e poi si sono voltati indietro». Dopotutto è anche una questione di buon gusto e di seria interpretazione del mantello misericordioso di Dio. «Stare disponibile» è pertanto un'atteggiamento enantiodromico ma anche di completa modestia evangelica. Significa, più precisamente, avere alcune ben precisabili attitudini, conformazioni e possibilità.

Solo con questo secondo concetto, lo si vede bene, si può spiegare come sia possibile considerare al servizio di Dio una folta schiera di persone che, in altri tempi (visto che ora i seminari sono vuoti), venivano considerate con diffidenza.

Chiedersi «chi sono / quanto valgo» è già un primo passo verso la disponibilità.

Solo a questo punto Dio si mette in comunicazione con l'uomo; Egli, che ha assoluto rispetto per l'uomo, non si permette la violazione della mente. Troya semmai il modo di innestarsi nella disponibilità dell'individuo con un'azione trionfale. Ma, ripeto, Egli rispetta l'uomo: usa le maniere forti solo quando le circostanze richiedono queste azioni clamorose.

iv

Se Dio ripone fiducia nella capacità dell'individuo di conoscere se stesso, in ogni caso è l'individuo che finisce per rendersi conto - da sé - di quali siano le sue vere aspirazioni e disponibilità.

Dio è sempre dalla parte del punto di vista dell'individuo. Lo salva, semmai, in caso di errore, con scossoni evidenti o con quelle che definivo azioni clamorose.

Queste note (me ne rendo ben conto rileggendomi) sono schematicamente esposte e rischiano di essere poco connesse. Ma mi sta a cuore rendere solo alcuni concetti che - solo dopo quanto fin qui scritto - posso tentare di rendere

utili. Come ogni buon psicanalista moderno tende ad aiutare la persona a scoprirsi e a non comportarsi da esperto che trasmette la sua teoria e le sue soluzioni, imponendo al paziente il comportamento che deve tenere, così Dio - il più perfetto degli psicanalisti - fa sì che l'uomo impari a lasciar cadere la maschera che porta nella vita quotidiana ed a divenire la persona che sente di essere.

Per inciso, ognuno deve essere ciò che è, ed imparare ad accettarsi come è, mirando a rendere il massimo che sia concesso alla sua conformazione ed alle sue disponibilità.

In fondo, siamo tutti dei chiamati potenziali e degli eletti. Diventiamo dei «chiamati / disponibili» solo quando ci mettiamo nell'idea di accettare l'offerta permanente di Dio. Nel modo di renderci disponibili o no, verremo poi giustamente considerati veri o falsi chiamati. Tanto per completezza... non è l'abito che fa il monaco.

Preciso che Dio procura tutti i mezzi idonei a conseguire lo scopo. L'individuo (e solo lui) potrà fruirne nella misura della disponibilità di cui abbiamo parlato.

v

Se volessi accettare il concetto, ormai corrosivo, di vocazione esclusivamente come mano ferrea di Dio che solleva di peso «l'eletto» e lo scaraventa in azioni rivoluzionarie, potrei pensare ad un Dio da rotocalco anacronistico. Ma Egli è invece pratico. Perciò, avendo dato all'uomo una grande capacità costruttiva (è appunto questa capacità una delle sue principali caratteristiche, che lo fa meritevole delle azioni e delle scelte), se l'uomo accetta la proposta di Dio (essendosi preventivamente dichiarato disponibile) diviene più degno di fiducia, più capace di fronteggiare i problemi della sua esistenza in una maniera socialmente costruttiva.

Tutto questo per tentare di dire che il termine «vocazione» dovrebbe intendersi, oggi, «disponibilità».

